

Venerdì santo

Grotte 02/05/2021

Eri solito andare in quel giardino Signore, lo conoscevi bene, lo conosceva anche Giuda, tra quegli ulivi predicavi la pace, anche solo riposandoti, o pregando, si passeggiava come a Eden, in comunione intima con i tuoi. Siamo stati capaci di rovinare tutto Signore, un'altra volta: quel luogo della tua preghiera e che tanto ti era caro è diventato veramente un frantoio – questo vuol dire Getsemani – il luogo in cui si frantumano, si macinano le olive, e anche la tua pace, la gioia di essere con noi, la tua persona si iniziò a frantumare al tradimento di Giuda. Non furono angeli e santi con lodi, onori e azioni di grazie a venirti incontro, bensì soldati e guardie, con lanterne, fiaccole e armi. E la bellezza veniva storpiata e beffata, un'altra volta. Eravamo in un giardino anche noi, Signore, giunta la Pasqua si sistemava tutto a festa, si preparavano le strade, e le luci, si ripassavano le parti e si sentivano anche in lontananza i suoni della gente in strada, e le vesti, e i profumi. Poi qualcuno e qualcosa ha fatto giungere il buio e tutto questo è divenuto un nostalgico ricordo che teniamo stretto con il timore di perderlo. Gridavamo dai balconi, e anche questo primo entusiasmo è passato, imparando che le cose importanti hanno bisogno di tempi e fatiche per conquistarsi; dicevamo “andrà tutto bene”, come se quel bene doveva farsi da sé, e bisognava solo aspettare, forse dovevamo dirci: “impariamo a fare il bene!”, e bandendo ogni sentimentalismo e ogni fideismo, dovevamo incarnare la tua speranza.

Nel giardino di Eden era chiaro cosa si cercava: Adamo, dove sei? In questo giardino, dove tu sei rimasto, sei tu che domandi a noi: Chi cercate? Già, chi cerchiamo? Eravamo sempre in mezzo a tanta folla, oggi quella folla ha preso il nome di assembramento; si sentivano gli odori, i profumi e anche i sudori, oggi cerchiamo di attraversare con gli occhi ciò che chiamiamo distanziamento. E in questa solitudine ci sentiamo smarriti. Sono venute meno le nostre sicurezze, a fatica cerchiamo di ripensarci, giorno dopo giorno, e forse solo una risposta ci è rimasta, davvero, a questa domanda: Cerchiamo Gesù il Nazareno.

Signore perdonaci, non vogliamo più portarti via, vogliamo piuttosto imparare da te a stare con te. Conducici tu questa volta in mezzo a questa nostra notte, e fa che giunta l'alba non ti rinneghiamo. La paura è tanta, lo sgomento ci opprime, e ci capisci, Signore, fin troppo bene: in fondo ciò che stiamo vivendo in quel tempo te lo abbiamo procurato noi. Il nostro oggi è stato il tuo e mentre noi ti abbiamo abbandonato con la distanza del cuore, tu continui a rispondere attraversando in silenzio le nostre strade e le nostre vite.

Perdonaci Signore, perché come dinanzi ad Anna e Caifa, sei stato talvolta giustiziato entro le mura della stessa Chiesa, quando abbiamo voluto muovere le sorti della tua sposa; quando con arroganza piuttosto che con libertà abbiamo preteso di convertire, e solo perché ritenuti, gli altri, diversi da noi; quando ci siamo macchiati di un grave peccato disprezzando la fede semplice dei semplici, tacciandola per immatura, a confronto della propria; quando con ipocrisia farisaica abbiamo ostentato e usato la parola di Dio, e cercato primi posti, vestiti migliori, e la nostra giustizia; e non ci inginocchiamo più dinanzi al passaggio del Santissimo, passi come se Tu non fossi più nulla; quando il denaro e il compromesso ha sostituito l'umano, e la legge lo ha sopraffatto; quando Signore, le leggi che ci siamo dati insieme alle chiacchiere inutili e alle apparenze hanno offuscato i bisogni reali di tanta povera gente: ma se non riconosciamo Dio come possiamo riconoscere l'uomo?

Perdonaci Signore, perché come Pilato siamo stati fragili, abbiamo lasciato che i media e la società ti rivestissero di regalità e si prendessero poi gioco di te: Ecco l'uomo, gridavano, ecco l'uomo! Che ha i suoi diritti, i suoi bisogni, la sua libertà, reclamando la dissolutezza come verità, la propria vita come contraddittorio criterio di diritto assoluto, il personalismo relativo al di sopra della persona umana, la fragilità storpiata per non essere guarita piuttosto sbandierata, e l'isolamento esistenziale è vissuto oggi come un autonomo individualismo che non porta a nulla. Ecco l'uomo, Signore, pronto per essere crocifisso. Ecco l'uomo che vogliamo. A forza di dire quale immagine di uomo vogliamo noi, abbiamo finito per scegliere l'altro, Barabba. Non sapendo più a chi assomigliamo. Fomentiamo il popolo, perché in mezzo ad essi il nostro

peccato non si senta: in fondo quando si fa in modo che si è tutti macchiati, poi possiamo anche pensare che quella macchia sia normale, e dunque svanisce il bisogno di purificarsi. Svanisce il senso del peccato.

Signore, tra quelle parole sulla croce è risuonato il grido di dolore e il silenzio di Dio. Hai gridato ancora Signore, nelle famiglie dei morti di covid lontani dai loro cari, e hai abitato il silenzio di quelle lacrime versate nei cimiteri deserti di morti senza funerali né fiori. Hai gridato Signore, nelle ansie di coloro che con gravi malattie hanno dovuto difendersi anche dalle complicazioni sanitarie, e nei silenzi di chi è stato loro accanto con domande nascoste e preoccupazioni rimaste inesprese. Hai gridato ancora, nel dolore di quanti si sono tolti la vita in un atto di confusione, perdonali Signore, e aiutaci a perdonare con pietà, questo sarà per noi la strada per imparare ad essere come te, abiti anche i loro silenzi e quelli di quanti ancora ne soffrono, aspettando da te consolazione. Hai gridato in quanti hanno perso il lavoro, e sei nel silenzio di quanti cercano in tutti i modi di non fare pesare le ristrettezze di questi tempi. Hai gridato nelle preghiere nascoste della gente sola, nella loro solitudine sii come luce silenziosa, dona conforto. Gridi, mio Signore, nelle famiglie divise, nelle quali non ci si sa amare, dove si vive nel sospetto, nello sconforto, nel silenzio, nelle quali non si è appreso l'arte dell'amore e non ci si fa aiutare. Accogli mio Dio il silenzio dei figli, i loro pianti, le loro ansie, le loro agitazioni, i loro occhi spenti, che i padri e le madri han dimenticato per orgoglio personale, genitori che si contendono il primato di "miglior genitore" l'uno contro l'altro, senza rendersi conto che si regala umanità e affetto amandosi. Gridi mio Signore nella gran confusione del sistema educativo e in mezzo ai valori propugnati dal mondo, e sei nel silenzio di quanti non sanno cosa fare.

Sei crocifisso negli amori sessualizzati, nelle notti delle droghe, negli aperitivi disinvolti di questo venerdì santo, nei furti delle case, nello smarrimento esistenziale, nei luoghi di precarietà; ma sei lì, in mezzo a tutto questo, come anche nei bimbi che corrono per le strade, nei ragazzi che ottengono i loro successi, nei saluti delle piazze, tra gli anziani al sole e tra le saracinesche mezze abbassate dei bar, sei splendente nei quartieri di san Rocco, sei meraviglia negli occhi stessi di chi ti cerca.

Signore, da quella croce vogliamo ripartire. Ricominciamo, sentendoci dire: Ecco tua madre, che ti insegna e si prende cura di te, ecco tuo figlio che da te impara a vivere una vita nuova. Fallo di nuovo Signore, perché in quella tua sete, sì, Gesù, in quella tua sete posso attestare che è contenuta anche la sete di questo tuo popolo. Guardalo Signore, guarda ciascuno di loro in questo momento e tutti coloro che passano di qui. Mentre tutto è venuto meno, ci rendiamo conto che una cosa è rimasta ed emerge, la sete di Dio, la tua e la nostra sete. Non vogliamo più accostare aceto alla tua bocca Signore, vogliamo accostarci noi ad essa, per sentirti, amarti, imparare a parlare. È te che cerchiamo, Gesù nazareno, ancora una volta.

Con questi sentimenti scendiamo verso i giorni che abbiamo dinanzi. Quest'anno non ti portiamo sulle spalle, fa che possiamo portarti nel cuore, dove il peso è più leggero, dove non ci chiedi nulla, solo libertà, verità, e amore; non andremo dietro l'urna, Signore, guardaci, siamo divenuti noi un'urna vuota, ma vogliamo accoglierti in maniera nuova. Seguici tu, accompagnaci, portaci sulle tue spalle, non sappiamo dove andare. Scendiamo con te, con Giuseppe e Nicodemo, aspettiamo nel silenzio, cieli nuovi e terra nuova, quel giardino nuovo che avrà, sì, Signore, che avrà il tuo profumo, e ognuno dirà tra sé e sé: è qui, è il Signore, e vive.

don Rosario B.